

Werk

Titel: Lettere Del Signor Abate Domenico Sestini
Untertitel: Scritte Dalla Sicilia E Dalla Turchia A Diversi Suoi Amici In Toscana
Autor: Sestini, Domenico
Verlag: Giorgi
Ort: Livorno
Jahr: 1784
Kollektion: Antiquitates_und_Archaeologia; Antiquitates_und_Archaeologia_ARCHAEO18
Digitalisiert: Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen
Werk Id: PPN716006456
PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006456>
OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006456>
LOG Id: LOG_0008
LOG Titel: Lettera II. Als medesimo. Descrive una Gita a Scutari.
LOG Typ: letter

Übergeordnetes Werk

Werk Id: PPN716006200
PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006200>
OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006200>

Terms and Conditions

The Goettingen State and University Library provides access to digitized documents strictly for noncommercial educational, research and private purposes and makes no warranty with regard to their use for other purposes. Some of our collections are protected by copyright. Publication and/or broadcast in any form (including electronic) requires prior written permission from the Goettingen State- and University Library.

Each copy of any part of this document must contain there Terms and Conditions. With the usage of the library's online system to access or download a digitized document you accept the Terms and Conditions.

Reproductions of material on the web site may not be made for or donated to other repositories, nor may be further reproduced without written permission from the Goettingen State- and University Library.

For reproduction requests and permissions, please contact us. If citing materials, please give proper attribution of the source.

Contact

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen
Georg-August-Universität Göttingen
Platz der Göttinger Sieben 1
37073 Göttingen
Germany
Email: gdz@sub.uni-goettingen.de

LETTERA II.

*Al medesimo.*Descrive una Gita fatta a *Scutari*.

Pera di Costantinopoli

11. Maggio 1778.

Io non posso, Amico carissimo, saziarmi mai della superba situazione di Costantinopoli: l'istessa sensazione voi pure provereste, se foste quì presente. È vero, che i sospetti grandi della peste funestano alquanto simili gaudj; ma *Allah Chierim*, il diavolo non è tanto brutto, quanto si dipinge, ed in questo paese i Franchi sono i più timidi di tutte le altre nazioni, e di una cosa come un nottolino, la fanno diventare una trave. Contutociò io non posso restare fermo in casa, e conviene che mi rimetta al mio desiderio di veder sempre luoghi a me nuovi. Jermattina (10. Maggio 1778.) mi portai a spasseggiare per l'antica *Crysopolis*, cioè per *Scutari*, che i Turchi chiamano *Iscutâr*, della qual gita eccovene il racconto.

Di buon mattino il Sig. *Girolamo Sardi* venne da me per condurmi a fare delle osservazioni. La gita fu stabilita per *Scutari*. Sortiti dalla casa, pigliammo dietro il Palazzo del Sig. Ambasciatore d'Inghilterra, passammo per i grandi Cimiterj di dietro Pera; di là entrammo per la porta di Galata, ove è una gran torre rotonda fatta a tempo dei Genovesi; e ove pure si vedono l'armi di una Famiglia Genovese. Questa al presente serve per fare la guardia la notte, e per avisare, e gridare dall'alto, allorché si vede che segua in qualche parte un incendio. In alto la vista è superba, e si domina dappertutto, per quanto ho inteso; mentre ancora non vi sono salito.

Andammo alla Chiesa di S. Pietro in Galata, ufiziata da 4. Padri Domenicani. Le Chiese Cattoliche, e Greche del Levante non hanno niente di particolare. In una specie d'atrio, o corte, e dirimpetto alla porta maggiore vi sono incastrati nel muro alcuni bassirilievi sepolcrali di poco merito.

Entrammo nell'orto loro, ed osservai un grosso *Celtis orientalis* di *Lin.* detto dai Turchi *Citlembik*.

Uscimmo in seguito per altra porta della Città di Galata, e an-

dammo alla scala di *Top-hanà*, ove entrammo in un battello a due paja di remi.

I Battellieri Turchi sanno molto ben remare, e conoscono le diverse correnti del Canale, ora montanti, ora scendenti, e nella bravura gli paragono ai Piloti Messinesi, che ancor essi son bravi per il loro Canale; ma fuori di là, e gli uni, e gli altri diventano poca cosa.

Onde per fare la traversata del Canale per *Scutari* che resta dirimpetto alla scala ove imbarcammo, essendovi diverse correnti montanti dalla parte del Mar-Nero, costegiammo terra terra dalla parte di Europa per un miglio nel molle, come si dice, e allorchè fummo a un dato luogo, allora non abbisognava tanto di remare, mentre la rema, o corrente ci avrebbe condotti molto lontani, se i battellieri si fossero dati in potere alla medesima, onde sbarcammo alla primaria scala di *Scutari*.

Il tempo non era tanto bello per goder meglio de' varj colpi d'occhio, che dà ad un osservatore questo Canale, nel quale ancora restavano ancorate molte Navi Turche per i tempi contrarj che non permettevano di potere andare al Mar-Nero.

Appena sbarcati si osserva un *Karavân-Serai*, o sia luogo per riposo della Carovana. Questa è una lunga fabbrica quadrata a padiglione, o sia come un grande stanzone, sostenute le volte da pilastri; intorno intorno al muro vi è un gran rialto, e di quando in quando in eguali distanze vi è nel muro una nicchia, che serve di cammino; ed il rialto per distendere i tappeti per dormirvi; fuori poi del suddetto rialto vi sono i luoghi per le cavalcature, ed altro; che per verità queste cose turche hanno molto del curioso.

Un' idea formata di questi *Karavân-Serai*, l'avevo in Sicilia, allorchè in diversi luoghi dell' Isola viddi i loro *Fondachi*, che corrispondono a tali edifizj, e a quelli per uso delle bestie da soma, che servono per il trasporto del grano, siccome in tempo opportuno non mancai di darvene ragguaglio.

Qui vicino osservasi un *Jenî Giamî*, o sia una *Moschea nuova*, fatta dal Sultano Mustafà, e la quale non lascia d'esser un modello di quella di *S. Sofia*, siccome sono tutte l'altre, che si vedono in *Costantinopoli*.

Questo è il luogo, ove fanno capo, e partono le diverse Carovane.

per la Natolia, e l'Asia maggiore, e di ove pure partono le Carovane per la Mecca. È un richiamo di tutti gli altri luoghi della Natolia, e spesso è il recapito delle truppe, o soldatesche Turche, che in tempo di guerra mandano i diversi Pascià. In somma e *Scutari* gode di una bella situazione, e buone prerogative.

Entrammo in una bottega Turca, cioè si fu in un *Kebab-gi*, per mangiare del *Kebab*, o Arrosto di castrato, ed altro, servendo ciò per nostra colazione.

Prima di tutto conviene, che vi faccia una volta per sempre la descrizione di questi *Kebab-gi*, o *Arrosticieri*, che sono tutti uguali.

È questa una Bottega, simile alle nostre, con sportelli; in una parte vi è il fornello per fare l'arrosto. Dall'altra parte vi è una credenza con diversi piatti, e vasi di rame stagnato, sotto vi è dell'erbe trinciate fini fini, che servono per l'insalata; vi sono dei limoni; in alto a certi arnesi restano attaccati a più ordini diversi vasi di rame stagnato, lunghi a secchiolina, che sono pieni di *Sciorbet*, bevanda dolce, che è il vino per dir così dei Musulmani; in qualche angolo vi sono altri attrazzi, cioè piatti, scodelle, ed al-

tro. Dopo la bottega si passa in qualche stanza per mangiare, ove vi sono delle stoje, con piccoli scanni, e panchetti.

Ciò descrittovi, passo a darvi conto della nostra colazione; ordinammo del *Kebab*, il quale si fa dai Turchi speditamente. Essi hanno un assortimento di piccoli spiedi, nei quali restano infilati piccoli pezzetti di carne: pigliano allora questi spiedi, li collocano sospesi ciondoloni a due ferri, che restano in un forno di riverbero; gli ungono con butirro, ed in un momento l'arrosto è pronto, e buono, mediante il calore concentrato in quel fornello rotondo.

Non mancai di veder ciò, e la maniera per verità è molto curiosa, non che spicciativa.

Mangiammo adunque il nostro arrosto, seduti quasi in terra con del *Pide*, o focaccia, ed una scodella di *Joghurt*, che non troppo mi piace, senza bere del loro *Scierbet*.

Dopo aver fatta la nostra ricreazione, seguitammo a percorrere alcune strade di *Scuari*, che è una Città molto grande, siccome anche gli stessi turchi la chiamano *Bujuk-Sciehir*, che significa *Città grande*.

Per verità si vede una gran differenza fra la gente, e clima di

Costantinopoli, con questo d' Asia, quantunque la distanza non sia se non di 20. minuti.

Il Clima è più caldo, e le produzioni migliori, e gli uomini, ed i personali loro, e la maniera di vestirsi varia in molte cose.

Le strade di *Scutari* sono grandi, ma al solito tutte sporche. È abitato da molti Turchi, Armeni, Ebrei, e Greci: non vi è nessuna casa Francese. La popolazione ascenderà a 30. mila anime, se non di più.

Montammo verso la fine della Città, ed il Sig. Girolamo che ha molte amicizie, si fermò a riverire un Signore Turco, il quale restava ritirato a *Scutari* fingendo d' essere povero, acciò non fosse in seguito un dolce boccone per la Porta, sapendo molto bene, che i Turchi sono tante oche appartenenti al Monarca, e appena che le vede grasse, e che hanno mangiato abbastanza, allora a sua bella posta se n' impadronisce.

Questi adunque è un Sig. Turco e si chiama *Mahmud Agà*; ci fermammo ad una bottega di Caffè ganzandoci esso di caffè.

Dopo lo richiedemmo di poter vedere qualche cosa di tutte l' opere pie state fabbricate dalla *Sultan-Va*,

17

side, madre di *Murat IV.* i quali luoghi sono tutti abbandonati, e dispone dell' entrate per mantenere i più legati che hanno mangiato i diversi *Kizlar - Agà*; esso ci favori con mostrarci.

In primo luogo il *Karavàn-Serai*, ove alloggiar possono tutti, senza pagar niente; è tutto sporco, e non vi vanno a dormire se non alcuni miserabili.

Di là si passa in un gran Chioostro quadro, e questi è un *Ymaret*, cioè uno spedale formato in tante celle, sul gusto dei chiostri dei Monaci, e per meglio dire secondo l' uso orientale.

Vi sono delle colonne curiose, e tutte le volte a cupoletta, che fa un bel vedere. Vi erano due malati tenuti miseramente sulla paglia, e del tutto nudi.

Passammo dopo nelle cucine, che sono diverse stanze rotonde, e a cupoletta, rivestite di sopra di piombo, ove erano grandissime caldaje, e calderoni sopra una gran fornace di fuoco, essendovi dentro del *Pilaù* che per rivoltarlo vi erano delle pale di ferro per dir così.

Vedemmo lo spedal dei pazzi, cioè il *Timâr-chanè*, che è, un solito chioostro con le solite

cupolette . Non vi era nessun matto . Nel mezzo al chiostro vi è una specie d' orto , e vi osservai un *Corniolo* , che aveva già il suo frutto verde , ed immaturo *Kizilgitk* dai Turchi vien chiamato *Cornus mascula* Lin.

Di là passammo a vedere un *Hamam* , o Bagno turco ma del tutto guasto , vi era la spezzieria , e molti altri luoghi per servizio di tutto ciò che poteva bisognare , ma ora è tutto disperso , e non vi restano se non le mura .

Questo edificio che vedemmo , è molto grande , e rinchiuso , secondo il solito da mura , da una porta delle quali si entra in una strada , ove resta la gran Moschea fatta fabbricare dalla suddetta Sultana , la quale non vedemmo se non alquanto dall' atrio , che è molto vasto , dove sono dei grandi *Platani* .

Dalla Moschea entrammo in un *Medressè* , o Collegio , ove sono diversi Turchi avanzati d' età , che insegnano a spiegare l' Alcorano . Altri fanno voto di castità , e sono molto scrupolosi . Vi è poi un altro Collegio , ove s' insegna a leggere l' Alcorano .

È pure questi un altro Chiostro ; nel mezzo vi era un orto , e giardino con i soliti alberi : osservai della

Coryophyllata, della *Lampsana ragha-*
diolis di Linn. e altre piante, che aven-
dole trovate comuni non vi feci mag-
gior attenzione.

Vi era un Turco per nome *Mehe-*
met Efendi chimico, e che sapeva chia-
mare le piante con i loro nomi Turchi.
Esso aveva dei Libri Turchi alla mano,
che trattavano di chimica, nel quale stu-
dio era alquanto fanatico e faceva anche
da Speciale; se io avessi allora saputo
spiegarmi in Turco avrei imparate
molte cose, che anche dai Turchi si
sanno, e che noi altri Europei siamo
in falsa idea, di quel molto che si pen-
sa di questa nazione da pochi cono-
sciuta.

Dopo aver veduto tutti questi Edifi-
zi, fatti fare dalla *Validè*, e sotto la gui-
da di un bravo Architetto Turco,
che se non sbaglio si chiamava, co-
me esso mi disse, *Suleiman*, essendo
le mura stabili, e tutto l'edifizio for-
te, a pietre quadre di sostanza to-
facea bianchiccia, ed ove si osser-
va impiegato molto marmo bianco dell'
Isola di Marmora, e diverse colonne
antiche.

Visto tutto ciò con sommo pia-
cere, andammo con il suddetto *Agà*,
pieno di compiacenze, a vedere l'*Escki*
Validè-Sultan-Kàn, ove in uno sca-
glione di una scala, che si osserva

all'entrare, lessi la seguente mancante iscrizione greca scolpita in marmo, e di buon carattere.

ΠΗΓΩΝΗ : : : : :
 ΙΝΕΝΝΑΕΤΑΙΣ : : : : :
 ΓΑΓΑΥΚΥΘΥΜΟΣ : : : : :
 ΝΗΝΔΑΜΦΟΤΕΡΩ : : : : :

Non ostante che sia questa Iscrizione mancante, pare che fosse sepolcrale vedendosi nel secondo verso l'Epoca di *novem annorum*, e nel terzo un'espressione non solo sepolcrale, ma ancora greca, che è ΓΑΥΚΥΘΥΜΟΣ cioè *dulcis animus*, e nel quarto la parola ΔΑΜΦΟΤΕΡΩΣ che potrebbe significare *Geminus vel conjunctus*; ma lascio ad altri medicare le gambe rotte.

Dopo lasciammo questo Turco ringraziandolo della grande attenzione, e il quale non mancò di dire, che ritornassimo per potere vedere altre cose, a cui allora promettemmo di portargli del rosolio, che molto amava.

Pigliando in seguito la strada verso terra, inoltrandoci per più di un miglio; voglio dire distante dal mare.

Le campagne erano verdeggianti, e le pianure belle, che molto ricreano l'occhio non-ostantechè vi si veda soltanto la semplice natura.

Le terre sono rossiccie, e bolari, che servono per far pipe, e che pigliano la proprietà di quella del cost detto Buccherò.

Arrivammo sopra di un colle, detto *Ciamligik*, cioè Pineta per esservi dei Pinastri; quì la vista è superba, vedendosi tutto il canale e il Mar-Nero, le parti della *Cappadocia*, e il Mar-Bianco, con molte altre belle vedute, essendo poi la veduta per terra ferma fino a 6. giorni di cammino.

Diverse piante osservai in questa mia gita, e specialmente del *Tordylium*, del *Ligustrum*, del *Cistus*, dell' *Erica*, della *Potentilla*, del *Gnaphalium acaule*, e molte altre comuni.

In questo luogo si ritrova una Fontana di acqua buonissima, la quale si mette in tante quartare sigillate dopo, e si porta per consumo del Monarca al serraglio, si vende ad altri, ed è un continuo moto di muli, ed altre bestie per trasportarla.

Restammo alquanto a considerare simile bella, e vaga situazione, pigliando in quel frattempo del caffè, essendovi il solito *Cave-gi* turco, che pertutto si ritrova, specialmente in tali posti belli, ove molti vengono a fare il loro *Kiéf*, restando seduti all' ombra di qualche albero.

Ritornati verso *Scutari*, e passato per le abitazioni degli Armeni, che restano in alto della Città, ci riposammo ad un' osteria, per fare il nostro pranzo, che fu molto parco, mediantechè non molto si ritrova a queste loro osterie, che sono anche frequentate dai Turchi, e che vi fanno molto uso del vino.

Finalmente ritornammo alla solita Scala, e sbarcammo a *Fonduk-li*, con ritornarcene sulla sera a Pera, dopo simil bella spasseggiata, che vi avrei desiderato in compagnia. Addio.

